

La



Storia

FATTI, ANEDDOTI E LEGGENDE

ROBERTO GUERRA

Gli 'occhi e le orecchie' dei romani in Oriente diplomatici, mercanti, messaggeri, clienti

La parola *Gnósis*, che dà anche il nome alla rivista che ospita questo contributo, deriva dal greco e significa "conoscenza". Una conoscenza superiore e illuminata dell'uomo, del mondo e dell'universo, frutto delle esperienze personali e di un percorso di ricerca della verità. Diceva Gandhi: La verità è come il diamante: è una sola ma ha molte facce: essa rappresenta il "mistero" che è allo stesso tempo disponibile e inaccessibile all'uomo. Non si dà mai in forma esaustiva, per cui la ricerca rimane un percorso sempre aperto per raggiungerla.

Quando si entra nell'atrio della sede della CIA a Langley (Virginia) si legge inciso nel marmo un versetto biblico (Giovanni 8, 32) che caratterizza anche la missione di intelligence in una società libera *and ye shall know the truth, and the truth shall make you free*. (Voi) conoscerete la verità e la verità vi farà liberi. Nei suoi *Consigli a uno studente* (1942), lo scrittore francese Max Jacob sosteneva: 'La verità sul mondo non s'impara solo sui libri... La bellezza la troverai guardando la natura, la verità la scoprirai da solo nella ricerca'. Il gusto della verità risiede proprio nella ricerca: chi è spinto dalla curiosità non si preoccupa delle risposte, quanto piuttosto di non spegnere il desiderio di conoscenza che rende vivi e liberi. L'arte militare, nelle sue variegata sfaccettature, si apprende anche nell'osservare e nello studiare il comportamento animale. Tra gli insetti un esempio significativo è rappresentato dalle formiche. Le battaglie tra questi insetti sono sorprendentemente simili alle operazioni militari degli esseri umani. Infatti, alcune specie di formiche vincono le loro battaglie andando costantemente all'attacco a falange. Ricordano le formazioni usate nei secoli scorsi dagli esseri umani seguendo il motto di Sun Tzu¹ 'la rapidità è l'essenza della guerra'. La vio-

¹ Cfr. S. Tzu, *L'arte della guerra*, cap. XI, Napoli, 2005, p. 145.

lenza organizzata e praticata dalle formiche segue la legge quadratica di Lanchester, una delle equazioni sviluppate nel corso della Prima Guerra Mondiale dall'ingegnere inglese Frederick Lanchester per studiare le possibili tattiche e strategie di due eserciti avversari. Benché per molte specie di formiche la guerra sia un destino inevitabile, noi possiamo scegliere di ripudiarla ma *qui desiderat pacem, praeparet bellum*². Insegnamenti e virtù, sono da ricercare anche attraverso la lettura delle favole di Esopo³. Una delle sue favole *Il pipistrello e le donnole* ci insegna che non bisogna ricorrere sempre agli stessi espedienti, ma si deve riflettere su come ci si possa sottrarre ai pericoli conformandosi alle condizioni del momento. Meglio adattiamo i nostri pensieri alle circostanze che cambiano, più realistiche saranno le nostre risposte a tali eventi.

Da quando l'uomo ha strutturato l'apparato offensivo e difensivo, spie, informatori, infiltrati, hanno accompagnato le vicende belliche nel corso della storia. La sua preparazione, anche nei periodi di non belligeranza, è sempre stata tesa alla necessità di conoscere la reale consistenza dell'avversario, i suoi movimenti, le mosse e le contromosse. Carpire ogni minimo segno di debolezza del nemico per sfruttarlo a proprio vantaggio. Lo spionaggio è sempre stato un insieme d'avventura, idealismo, interessi economici, ideali politici. L'unica variazione subita sono le tecniche, in conseguenza del progresso, ma l'azione, le tattiche, le motivazioni sono rimaste invariate. Oggigiorno sono adottate numerose e varie tecniche per la raccolta delle informazioni e la successiva analisi ed archiviazione. Bisogna sempre tenere ben presente che le tecnologie informatiche e tutte le apparecchiature elettroniche pur essendo precise, non sono in grado di interpretare i comportamenti umani e analizzare i contenuti e le sfumature di certe conversazioni (modi di dire, accenti, dialetti, frasi e parole in codice). Bisognerebbe evitare i pregiudizi, l'accomodamento, l'errata interpretazione dei dati. Le strutture attraverso cui si articolano queste tecniche sono distinte in due aree di competenza. Una "Non Tecnologica": *Humint* (Human Intelligence) e *Osint* (Open Sources Intelligence). L'altra, invece, "Tecnologica": *Sigint*⁴ (Signal Intelligence) e *Imint*⁵ (Imagery Intelligence).

² Il motto *qui desiderat pacem, praeparet bellum* è l'espressione più nota di Vegezio, che riprende l'antico paradossoso *si vis pacem, para bellum*, ripreso anche da Cicerone nelle *Philippicae* (VII, 6, 19) *si pace frui volumus, bellum gerendum est*.

³ Esopo favolista greco del VI secolo a.C., dallo spirito argutissimo e geniale, compose numerose favole, spesso riferite agli animali, ma con trasparenti allusioni al mondo degli uomini. *Un pipistrello caduto per terra, fu afferrato da una donnola e, mentre stava per essere ucciso, la pregava di risparmiarlo. Quella dichiarò che non poteva lasciarlo andare, perché essa era per natura nemica di tutti gli uccelli. Allora il pipistrello spiegò che esso non era un uccello, ma un topo, e così fu lasciato andare. Più tardi cadde di nuovo, fu preso da un'altra donnola, e pregò anche quella di non divorarlo. Quella rispose che essa odiava tutti i topi, e il pipistrello, dichiarando che non era un topo bensì un uccello, se la cavò di nuovo. Ecco come fu che, con un cambiamento di nome, il pipistrello riuscì a sfuggire due volte alla morte.*

⁴ La rete *Sigint* comprende l'attività *Comint* (Communication Intelligence), *Elint* (Electronic Intelligence), *Telint* (Telemetry Intelligence), *Urint* (Unintentional Radiation Intelligence), *Acint* (Acoustic Intelligence), *Masint* (Measurement and Signature Intelligence), *Radint* (Radar Intelligence), *Rint* (Radiation Intelligence), *Lasint* (Laser Intelligence), *Nucint* (Nuclear Intelligence).

⁵ La *Imint* si divide in *Irint* (Infrared Intelligence) e *Opint* (Optical Intelligence) comprendente i servizi di

La quantità di informazioni che produciamo ogni giorno con i nostri computer, macchine fotografiche, smartphone ha raggiunto dimensioni non più comprensibili. Le banche dati delle aziende e dei governi non si misurano più in mega o gigabyte, ma in tera e persino petabyte (1000 terabyte). Il risultato è un oceano di informazioni troppo vasto perché la mente umana riesca a navigarvi in maniera intelligente, produttiva e proficua. Naturalmente più ricco è un Paese e più grandi sono le capacità della sua intelligence. Spesso una operazione di intelligence si trasforma in azione militare impiegando uomini e mezzi in attività finalizzate ad ottenere ciò che non è riuscito alla politica. Alleanze segrete, raccolta diretta di informazioni, sabotaggi e blitz per catturare o liberare ostaggi o prigionieri, possono essere gli obiettivi delle Forze speciali cui di solito si affidano queste missioni.

Ma cosa succedeva al tempo dei Romani? Come guardavano e ascoltavano i nemici? Le operazioni di esplorazione e di ricognizione erano le sole che potevano procurare le informazioni necessarie per avere successo in battaglia e contenere le perdite. Come scriveva Vegezio *'Nessun piano risulta migliore di quelli che attui prima ancora che il nemico ne venga a conoscenza. Saper cogliere il momento opportuno in guerra, normalmente reca maggior giovamento del coraggio'*⁶. La forma più antica ed elementare di informazione segreta a Roma era la rivelazione religiosa. In epoca repubblicana non esisteva una struttura centralizzata per la raccolta e la classificazione dei dati. Le principali fonti d'informazione del Senato romano provenivano dai legami stretti che si erano formati tra il Senato stesso e le classi dominanti di tutte le città dell'Italia. In seguito Roma iniziò ad affacciarsi come potenza militare oltre i confini italici, verso tutto il Mediterraneo. Mutarono, così, anche gli obiettivi e le esigenze. La *nobilitas* conservatrice all'interno e imperialista nei confronti degli altri popoli cominciò a cercare e ottenere informazioni dall'esterno attraverso vari canali. Estranei alla psicologia romana erano i modelli orientali dei servizi spionistici, che si erano sviluppati nell'ambito di regimi dispotici o totalitari⁷. Fino ad al-

Eopint e di *Photint*. Cfr. fonti sito della CIA e NATO; A. Cipriani - G. Cipriani, *La nuova guerra mondiale. Terrorismo e intelligence nei conflitti globali*, Cles (Tn), 2005, pp. 251-259; A. Giannuli, *Come funzionano i servizi segreti. Dalla tradizione dello spionaggio alle guerre non convenzionali del prossimo futuro*, Zingonia (Bg), 2009, pp. 124-125.

⁶ *Nulla consilia meliora sunt nisi illa, quae ignoraverit adversarius, antequam facias. Occasio in bello amplius solet iuvare quam virtus.* Veget., III, 26, 5-6.

⁷ Le monarchie del Vicino Oriente avevano dei sistemi di spionaggio molto avanzati. Gli Assiri e i Babilonesi avevano steso strade militari, possedevano un efficiente sistema postale e un sofisticato sistema di segnalazione con il fuoco. I Persiani affinarono il sistema con la loro "intelligence" definita "gli occhi e le orecchie del Re". Cfr. Herod. V, 52. Gli Spartani considerati da Erodoto maestri dell'arte della steganografia (dalle parole greche *steganós*, che significa coperto, e *gráphein*, che significa scrivere), sono stati anche pionieri della crittografia (dal greco *kryptós*, che significa nascosto). La crittografia non mira a nascondere il messaggio in sé, ma il suo significato. La steganografia e la crittografia, pur essendo discipline indipendenti, possono essere impiegate per alterare e occultare il medesimo testo, garantendo un livello maggiore di sicurezza. A Sparta gli efori per trasmettere messaggi ai propri generali li scrivevano verticalmente su un striscia di cuoio arrotolata a spirale su un bastone, detto scitala; una volta srotolata la striscia, il messaggio risultava incomprensibile a chi non disponesse di una scitala gemella rispetto a quella posseduta dal governo spartano come si apprende da Plutarco nelle *Vite parallele* (VI, 19, 8-12). Enea

lora a Roma le informazioni ricevute da governi e sovrani stranieri, anche amici, non sempre erano attendibili. Nella costante scalata al dominio del mondo, Roma subì diverse sconfitte proprio per la sua inadeguatezza o mancanza di informazioni. I motivi per cui i Romani non sfruttavano le proprie capacità di spionaggio sono da ricercare in una certa ortodossia di pensiero, nella mancanza di una visione generale delle cose, nell'incapacità di pianificare a lungo termine. Il Senato cominciò ad affidare missioni ai suoi legati, aspettando che tornassero in patria in tempo con notizie utili. I Romani avevano bisogno sempre di più di fonti stabili e personale affidabile al fine di analizzare le informazioni e agire di conseguenza. *La natura genera pochi uomini coraggiosi, l'impegno ne crea numerosi grazie a un buon addestramento* così pensava Vegezio⁸. L'espansione commerciale oltre confine, che si stava ampliando, offrì una soluzione o, meglio, consentì di andare nella direzione giusta. È interessante leggere Polibio⁹ per capire come *i Romani, in meno di 53 anni, fatto senza precedenti nella storia, abbiano conquistato quasi tutta la terra abitata... da quel momento tutti riconobbero che per incontestabile necessità null'altro rimaneva se non obbedire ai Romani e inchinarsi ai loro comandi*.

A disposizione c'era un ampio network informativo, ben radicato sul territorio e opportunamente diffuso in molti Stati: imprenditori privati, esportatori, speculatori finanziari, mercanti, appaltatori d'imposta. Per un certo periodo la raccolta di informazioni all'estero, proprio perché affidata a fonti disparate, rimase un insieme di attività non coordinate. L'intelligence militare dei Romani consisteva nelle missioni di ricognizione in campo, nello svolgimento di attività di raccolta clandestina e nei collegamenti con gli eserciti alleati. Data la natura clandestina del loro lavoro e la mancanza di prove documentarie, ci sono alcune testimonianze di autori latini, che oltre a raccontare qualche episodio in merito a questo argomento, ci informano come alcune spie erano solite travestirsi per non destare sospetti, addentrarsi in 'profondità' in territori ostili e imparare persino la lingua del nemico per infiltrarsi meglio¹⁰. Roma

Tattico (*Poliorcétique*, XXXI, 16-32) è anche il primo a descrivere con precisione sistemi di trasmissione crittografata di messaggi. Cfr. Polieno, *Strategemata*, I, 24; Niceforo Ourano, 116; Erodoto I, 123, 4; V, 35; Ovidio, *Ars*, III, 626; Gellio, *Noctes Atticae*, XVII, 9, 22: *servo suo diu oculos aegros habenti capillum ex capite omni tamquam medendi gratia deradit caputque eius leve in litterarum formas conjungit, a un servo, che già da tempo aveva gli occhi malati, rade i capelli da tutto il capo con la scusa di medicarlo e tatua la sua testa liscia con lettere dell'alfabeto*. In alcune commedie greche si legge come alcune donne si adoperassero, utilizzando costumi e mascheramenti, al fine di apparire uomini (cfr. Aristofane, *Le donne all'assemblea*, I; II) o vestire abiti femminili per infiltrarsi come agente segreto come il buffone Parente (cfr. Aristofane, *Le donne alle tsmoforie*, V, 472). I Romani conoscevano (forma di steganografia) anche gli inchiostri simpatici o invisibili. Plinio il Vecchio (N.H. XXVI, 62-63; XXXVII, 8) cita la proprietà del *titimalo*, *herba lactaria* o *lactuca caprina*, il cui succo bianchissimo evapora senza lasciare segno apparente per ricomparire dopo averci cosparsa della cenere.

⁸ *Paucos viros fortes natura procreat, bona institutione plures reddit industria*, cfr. Veget., III, 26, 12.

⁹ Polyb. I, 1; III, 4.

¹⁰ Cfr. Front. I, 2, 2; LIV. IX, 36; P. Preto, *Le parole dello spionaggio in Per Aspera ad Veritatem*, 6, 1996. Il nome poi di spia particolarmente significa quella sorte di persone, che van secretamente per gli esserciti, dentro alle città, esplorando i fatti de nemici, per riferirgli ai suoi, et benché l'ufficio sia infame, et perciò tali persone ritrovate s'im-

aveva bisogno d'informazioni segrete per affrontare le trattative delicate e complesse che i suoi contatti avrebbero richiesto. Una serie di conflitti in Oriente avrebbe apportato una integrazione delle informazioni attraverso alcune categorie di fonti civili.

I diplomatici, i commercianti, i messaggeri, i clienti che si dedicavano anche allo spionaggio non erano soggetti al controllo di una autorità centrale a Roma. Queste fonti venivano trattate in momenti ed in luoghi diversi e, soprattutto, con scopi diversi. Questi individui pubblici e privati rappresentavano per l'Urbe l'unica fonte a disposizione sulla scena estera. Roma stava per diventare la capitale di un impero e sarebbe rimasta fedele a certi ideali repubblicani ancora per generazioni. L'idea illuminata di creare un istituto nuovo che coordinasse le attività informative si sarebbe profilata successivamente con le prime imprese di Cesare e, in seguito, durante il principato di Augusto.

I diplomatici

Nel mondo ellenistico si era soliti usare la manovra politica continua e l'utilizzo della diplomazia come arma. Mentre i Romani a questi giochi sottili della politica erano ancora impreparati. La guerra contro Pirro rappresentò il primo contatto fra Roma e una potenza orientale e ciò, facilitò l'allargamento degli orizzonti politici e culturali dell'Urbe. Nei primi decenni del II secolo a.C. i Romani cominciarono a conoscere la diplomazia del mondo ellenistico. Man mano che Roma si espandeva in Oriente, grazie alle vittorie militari, le ambascerie affluivano numerose a Roma ed il Senato volta per volta emanava decreti specifici per ogni Stato estero. Queste ambascerie offrivano come fonte di informazione o come strumento diplomatico, materiale di qualità diversa, a seconda della provincia. Il Senato inviava a sua volta missioni di inchiesta o delegazioni di consiglieri, composte da tre o cinque senatori. Le ambascerie erano missioni che si svolgevano per poco tempo e inviate quando se ne presentava l'occasione. Partivano per conferire con i sovrani i cui inviati avevano già fatto visita a Roma per sollecitare un intervento. Gli inviati romani venivano sollecitati dal Senato ad ammonire, a consigliare, a risolvere dispute, a scoprire e indagare. Dalle fonti antiche, tra cui Polibio, veniamo a sapere che nel 166 a.C. Tiberio Gracco ed altri ispettori inviati in Oriente venivano chiamati con l'appellativo di *kataskopoi*¹¹ (spie o agenti indagatori). Queste 'spie' erano molto spesso ingenue e oggetto di manipolazione da parte di coloro che li avevano invitati. Antioco IV, uomo molto accorto, non lasciando in alcun modo

pendino per la gola; con tutto ciò son necessarie, come dall'Histoire et dalla pratica si conosce. Ma questo nome singolarmente significa alcuni accusatori, ovvero referendarij d'ogni specie non meno infami, che i primi, per la malignità loro, i quali in latino si dimandano Delatores [...] questa vil canaglia [...] (33); (33) T. Garzoni, La piazza universale di tutte le professioni del mondo, Venetia, Gio. Battista Somasco, 1587, disc. XCVII, p. 705.

¹¹ Polyb. XIV, 3, 7; XVI, 37, 1. F.S. Russel, *Information Gathering in Classical Greece*, Michigan, 1999, pp. 11-24; 33; 44; 54; 87; 103-139; 170; 188; 204; 215.

trapelare la sua ostilità contro i Romani, si era reso disponibile e cortese con la delegazione che, invece di raccogliere informazioni utili e pertinenti, quando ritornò a Roma entusiastica, affermò la buona fede e affabilità del sovrano. La figura dei diplomatici, sia Romani sia stranieri, era considerata sacra e inviolabile. I Romani inoltre chiedevano per un eventuale maltrattamento multe pesanti. Maltrattare un diplomatico era una profanazione. Se uno Stato si sentiva spiato dai Romani questo non esitava a prendere delle contromisure. Le ambasciate romane, data la loro struttura molto semplice non erano in grado di raccogliere tutte le informazioni che potevano servire a Roma, così come il Senato non era in grado di avere una capacità di analisi. Inoltre, la lentezza delle comunicazioni scoraggiava i Romani ad assumere lunghe trattative con le controparti lontane e le ambascerie erano proprio una espressione di questa lentezza.

I mercanti

Dopo la conquista dell'Oriente, la possibilità e la capacità di raccogliere informazioni segrete presso fonti civili era migliorata sensibilmente. Nelle terre conquistate si diffondevano i mercanti romani, gli speculatori fondiari, gli esattori fiscali, gli agenti dei grandi magnati della finanza romana.

L'esistenza di queste persone è di fondamentale importanza, esse avevano tutto l'interesse ad essere aggiornate in ogni momento sulla situazione politica del luogo in cui si trovavano a risiedere, ed a riferire alle opportune autorità provinciali qualsiasi evoluzione minacciosa.

Gli abitanti delle province sapevano che i mercanti romani potevano servire il loro governo come spie. Anche in epoche precedenti i Romani che andavano a comprare grano dai popoli dell'Italia meridionale e della Sicilia venivano sospettati di spionaggio, e quindi trattati con grande ostilità tanto da sentirsi in pericolo di vita, come ricorda Dionigi d'Alicarnasso¹². I Cartaginesi sospettavano da sempre che le attività dei mercanti nel Mediterraneo comprendessero anche la raccolta di informazioni economiche oltre a notizie politiche e militari. Prima delle guerre puniche, nei trattati con Roma i Cartaginesi cercarono di contenere questo rischio¹³. Il sempre maggiore coinvolgimento politico e militare in Oriente mise Roma in competizione con potenze che avevano già affinato metodi spionistici affidabili ed efficienti. Il suo peggior nemico in Oriente era Mitridate VI re del Ponto, intento verso il 90 a.C. a contrastare con successo le conquiste romane in Asia. Egli si affidava sia all'efficacia del suo esercito, sia alla competenza del suo servizio segreto. Molto probabilmente Mitridate aveva agenti non solo nelle province, ma anche nella stessa Roma.

¹² Dion. Hal. A.R. VII, 2.

¹³ Polyb. III, 22.

Le fonti antiche, come Plutarco¹⁴, ci informano che egli apprese della rivolta di Sertorio dai pirati che infestavano il braccio di mare al largo della costa della Cilicia, e che erano in contatto con lui. Mitridate avvicinò Sertorio offrendogli un'alleanza contro il potere del Senato e tra i due seguì un'intensa corrispondenza. Appiano¹⁵ nel suo racconto della guerra di Roma e Mitridate, riferisce che il re usava spesso segnali di fuoco per trasmettere a distanza le informazioni segrete sul movimento delle truppe nemiche. Come Mitridate esercitasse un controllo perfetto sulla sua rete di spionaggio lo si apprende dai massacri perpetuati dal sovrano nei confronti dei mercanti romani e degli altri cittadini romani entrati in Asia Minore per affari. Conoscendo le attività dei mercanti romani nel suo paese e l'ostilità dei suoi cittadini nei confronti di questi, era riuscito a organizzare e programmare il massacro. In un solo giorno riuscì a liberarsi di tutti Romani ed Italici che inviavano probabilmente informazioni per sabotare i suoi progetti di conquista e potere. Appiano¹⁶ descrive gli ordini segreti del re in maniera dettagliata.

Nel 66 a.C., dopo una lunga guerra in Asia Minore, i Romani chiesero che l'eliminazione di Mitridate venisse affidata a Pompeo, comandante straordinariamente abile e valoroso. In questa occasione Cicerone¹⁷ pronunciò in Senato la famosa orazione per l'elezione di Gneo Pompeo, la *De Imperio Cn. Pompei Oratio*.

L'esercito romano al comando di Pompeo riuscì molte volte a battere le forze mitridatiche, senza però riuscire a eliminarle definitivamente. Sempre Cicerone nell'orazione (7, 17), con l'aggravarsi della situazione contro Mitridate, metteva in guardia il Senato, riguardo la politica economica di Roma *'quando in Asia moltissimi uomini d'affari perdettero ingenti capitali, a Roma – lo sappiamo bene – la sospensione dei pagamenti alle relative scadenze determinò il crollo del credito, poiché quando in una città sono in molti a perdere capitali e averi, è inevitabile che si tirino dietro nella stessa rovina parecchi altri ... del resto è una cosa che vedete con i vostri stessi occhi: il credito e il movimento di capitali il cui centro è costi-*

¹⁴ La fama di Sertorio si era diffusa un po' ovunque ed anche nel Ponto i marinai provenienti dall'occidente pubblicizzavano le sue gesta come una mercanzia straniera. Cfr. Plutarco, *Sertorius*, 23. Lo stesso Sertorio, discendente da illustre famiglia della sabina Norcia (2, 1), era stato una spia. All'epoca in cui la Gallia fu invasa dai Cimbri e dai Teutoni, Sertorio fece il servizio militare al seguito di Cepione ... Si vesti come i Celti, acquisì un minimo di nozioni della loro lingua che gli permettesse di improvvisare una conversazione, poi si mescolò ai barbari. Stando tra di loro, prese a spiare i movimenti e ad ascoltare i discorsi; non appena fu in possesso delle informazioni necessarie, ritornò nel campo di Mario. Cfr. Plutarco, *Sertorius*, 3, 1; 3. Probabilmente era una pratica tanto inusuale fra i Romani che egli ricevette persino un riconoscimento al valore.

¹⁵ App. XII, 26, 79.

¹⁶ App. XII, 22.

¹⁷ Nell'orazione è interessante leggere come Cicerone (15, 43) metta in evidenza un aspetto ancora attuale ai giorni nostri: l'aumento o il calo dei prezzi, una specie di borsa, in base all'aspettativa delle persone e delle imprese. Per esempio, proprio il giorno che gli venne affidato da voi il comando della guerra piratica, le granaglie, che erano sul mercato tanto scarse e tanto care, immediatamente dopo calarono di prezzo in modo straordinario grazie alle speranze suscitate dal solo nome di Pompeo: un risultato che a stento avrebbe potuto ottenere un lungo periodo di pace grazie a un'abbondantissima produzione agricola.

tuito da Roma, e propriamente dal foro, sono strettissimamente connessi con i fondi stanziati in Asia; non ci potrebbe essere laggiù un crollo senza il contemporaneo crollo, sotto la spinta di quella rovina, delle nostre finanze'.

La pressione romana indusse tutti gli alleati di Mitridate ad abbandonarlo. Poco dopo tutta l'Asia Minore passò sotto il controllo romano. Pompeo continuò la campagna nella Colchide, l'odierna Georgia, debellando tutte le resistenze e impossessandosi di grandi ricchezze. Mitridate, completamente isolato, tradito infine anche dal figlio, nel 63 a.C. si suicidò.

Il massacro perpetuato anni prima nei confronti di tanti mercanti ed agenti romani non aveva dissuaso altri ad avventurarsi in nuove missioni in una terra ricca di opportunità. I Romani avevano riconquistato alcune province asiatiche, e immediatamente numerosi mercanti, speculatori e pubblicani si erano insediati. Con i loro mezzi e di loro iniziativa, proteggevano i propri interessi e quelli dello Stato.

I messaggeri

Dopo i diplomatici ed i mercanti, un altro canale per la trasmissione delle informazioni era quello rappresentato dai messaggeri. Nel periodo repubblicano Roma si serviva di tre tipi di messaggeri il cui mezzo di trasporto dipendeva, di volta in volta, dallo stato sociale della persona che inviava il messaggio.

Il primo era utilizzato dai generali. Infatti, se un generale voleva far pervenire al Senato una notizia di grande importanza assegnava il compito ad un soldato a cavallo, normalmente a uno speculatore. Ma poteva anche utilizzare un attendente personale o uno schiavo per assicurarsi la riservatezza del servizio.

Il secondo mezzo di trasporto era usato dai magistrati a Roma i quali utilizzavano i *tabellarii*, i liberti o gli schiavi impiegati come corrieri, da non confondersi con i *tabellarii* dei *publicani*, i cui portalettere avevano anche la funzione dei moderni esattori.

Infine, i magistrati delle province avevano un servizio speciale, gli *statores*, il cui incarico era quello di far pervenire lettere ufficiali con le informazioni destinate al Senato ed ai magistrati che si trovavano nella capitale. Delle loro funzioni specifiche o di come venivano assolti i loro compiti non si sa molto. Un governatore aveva la possibilità di avere numerosi *statores*. La professionalità dei corrieri aumentava nel corso del tempo ed è lecito credere che questi indossassero anche delle particolari uniformi, come si può dedurre da una lettera di Cicerone¹⁸ in cui si rivolge ad essi con il termine *petaseti*, corri-

¹⁸ Cic. *Lettere agli amici*, 15, 17, 1; Pauly-Wissowa, *Real-encyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft*, XXIII, 2, 149; M.M. Austin, *The Hellenistic world from Alexander to the Roman conquest. A selection of ancient sources in translation*, Cambridge, 1981, p. 336; R.M. Sheldon, *Guerra segreta nell'antica Roma*, Pordenone, 2008, p. 141.

spondente latino del greco *pterophoroi*, dal significato di “portatori di piume”. Forse indossavano un copricapo piumato identificandosi con il dio Ermes, messaggero degli dei. I messaggeri per assolvere il proprio dovere erano in grado di ricoprire lunghe distanze. Sempre dalle lettere di Cicerone, che spesso cita le date in cui le lettere erano state scritte e ricevute, si deduce che un *tabellarius* privato poteva avere un ritmo giornaliero di percorrenza di 37-47 miglia (60-75 chilometri). I *tabellarii* di stato e gli *statores* delle province avevano con ogni probabilità le stesse prestazioni. Il lavoro dei messaggeri del servizio statale era limitato dall’antiquato sistema che prevedeva di requisire i cavalli e gli altri beni nelle città che attraversavano per le proprie necessità. Gli Stati assoggettati e gli alleati avevano l’obbligo di fornire questo appoggio logistico, mentre i privati cittadini avevano bisogno di un particolare autorizzazione.

Le *clientelae*

Un istituto noto ma controverso delle relazioni fra Roma e gli stranieri era rappresentato dalle *clientelae*, il rapporto clientelare. Le grandi famiglie di Roma che ricoprivano cariche politiche si avvalevano di legami personali con le grandi famiglie straniere, per promuovere la supremazia di Roma nel Mediterraneo. Il possedere contatti utili e, soprattutto, disporre di risorse per procurarsi le informazioni necessarie, conferiva ai nobili romani potere sia nella politica interna sia in quella estera. Questi contatti erano un canale di informazione importante per la continuità del potere di Roma, anche se non potevano sostituire la presenza dei Romani nei luoghi conquistati. L’attività di spionaggio, ufficiale o privata, affidata a stranieri poteva essere utile in tempo di pace ma non, di certo, in tempo di guerra.

La riproduzione totale o parziale dell'articolo pubblicato non è ammessa senza preventiva autorizzazione scritta della Direzione.